

## Morti bianche e incidenti, l'urlo del Siap: «Poliziotti, lavoratori dimenticati»

«In questo paese gli incidenti sul lavoro, seppur fatti tragici e inauditi per un paese civile, nascondono in parte la situazione di insicurezza generale nel mondo del lavoro. Siamo consapevoli che chi muore sul luogo di lavoro per incidente è spesso vittima di un diffuso sistema di non osservanza delle norme da parte dei datori di lavoro. Diverso dovrebbe essere il pubblico impiego, ma anche quest'ultimo è attanagliato da difficoltà a causa dei troppi tagli lineari subiti e scarsa preparazione dei manager, spesso soggetti protetti non solo dalle norme ma da un'ampia platea politica istituzionale», così scrive il **sindacato di polizia Siap** in una nota firmata dal segretario generale provinciale, Tommaso Vendemmia.

« In questo paese avvengono migliaia di infortuni sul lavoro - denuncia il sindacalista - spesso sommersi come lo sono centinaia di lavoratori invisibili e molte volte, il logoramento dettato da 40 anni di lavoro non è riconosciuto in tutto il mondo del lavoro. Il **Siap** da anni si batte per ottenere un riconoscimento del lavoro svolto dai poliziotti in merito alla sicurezza individuale e collettiva, ma è anche vero che non si vuole riconoscere l'atipicità di questa attività lavorativa, che ha avuto mutamenti importanti in conseguenza alle richieste della società».

Vendemmia chiarisce: «La prevenzione del rischio per il poliziotto richiede l'esborso di troppo denaro pubblico, il coinvolgimento di tanti attori istituzionali e di una classe dirigente preparata, oltre alle norme di tutela che a oggi non sono adeguate. Le norme per riconoscere al lavoratore di **polizia** il logorio del lavoro, delle mansioni e soprattutto dello stress psicologico, non è di fatto applicata, è oltre ad essere inadatta alla specificità di questo mestiere, si scontra con un sistema di vigilanza e controllo che di fatto è autogestito».

Il Sindacato «ha posto bene l'accento alla mancanza di risorse umane e dei sistemi di controllo durante gli incontri con il Governo e certamente nell'attesa, ormai lunga un ventennio, non si possono diminuire le attività di **polizia** a garanzia del cittadino e dell'interesse pubblico. L'altra faccia della medaglia che noi riteniamo più grave - denuncia Vendemmia - è il non riconoscimento del lavoro in termini di esposizione al rischio che per un poliziotto non è adeguatamente valutato, ma il rischio spesso viene argomentato come effetto collaterale al lavoro svolto. Negli anni di servizio accumulati, tra intemperie, strumentazioni o dotazioni non sempre efficienti, senza metter nel conto gli uffici e gli ambienti in cui si svolge l'attività lavorativa spesso malsani e inadatti, non sono riconosciute le malattie professionali né il sistema prevede un sostegno psicologico a causa di traumi derivanti i servizi».

«In poche parole- spiega Vendemmia - un poliziotto non ha riconosciuto nessuna esposizione in termini di rischio per la salute. Ciò è determinato spesso dalle catene di comando che nelle priorità antepongono alle carenze strutturali, la salute dei dipendenti e l'esposizione al rischio correlato da lavoro, oltre alla mancata vigilanza di enti terzi, sull'osservanza delle norme da parte del datore di lavoro o degli organi di controllo».

